

Il presidente dell'Anp per la prima volta ha accusato Osama Bin Laden di sfruttare la causa palestinese



Furioso contro Osama Bin Laden. Yasser Arafat rompe il silenzio sul «miliardario del terrore» islamico e accusa pubblicamente il leader di Al-Qaeda di sfruttare la causa palestinese per guadagnarsi l'appoggio del mondo musulmano. Arafat ha riversato la sua ira sulle pagine del «Sunday Times», nel corso di una lunga intervista al tabloid britannico. «Io sono il primo leader (nel mondo arabo) che oppone resistenza a Bin Laden. Gli dico direttamente di non nascondersi dietro la causa palestinese», tuona l'anziano rais. «Perché Bin Laden parla della Palestina adesso? - si domanda Arafat, a cui Israele ha ieri ufficialmente «notificato» il divieto di presenziare alle celebrazioni natalizie a Betlemme -. Lui non ci ha mai aiutati. Lavorava in un'area completamente diversa e contro i nostri interessi». L'attacco di Arafat, il primo del suo genere, giunge sulla scia della rivendicazione da parte del portavoce di Al-Qaeda Suleiman Abu Ghaith degli attentati anti-israeliani di Mombasa del 28 novembre. In un'audiocassetta, Ghaith aveva anche affermato che l'obiettivo dell'organizzazione è uno Stato indipendente della Palestina. «Bin Laden - aggiunge con l'Unità Nabil Abu Rudeina, primo consigliere di Arafat - sta solo facendo il gioco di Sharon e di quanti in Israele, nel nome della lotta al terrorismo, cercano di distruggere la leadership dell'Anp e umiliare il popolo palestinese». Abu Rudeina nega decisamente qualsiasi presenza - denunciata a più riprese da Israele - di elementi di Al-Qaeda nella Striscia di Gaza: «Sono solo menzogne - afferma -. Sharon vuole coprire la brutale repressione nei Territori con un nuovo volto. Lui sa che non esiste alcun legame tra Al-Qaeda e la Palestina».

Dalla rabbia di Arafat alla bufera politica abbattutasi sul Likud. Chi è Moshe «Mussa» Alperon e perché si parla tanto di lui oggi in Israele? Presto detto: il signor Alperon è un ex-esattore di debiti dalla fedina penale non limpida iscrittosi un anno fa al Likud, il partito del primo ministro Ariel Sharon. Secondo la stampa israeliana, l'ex-esattore avrebbe agito dietro le quinte del Comitato Centrale del Likud per imporre, a suon di mazzette, i suoi candidati. «Sono nuovo alla politica», replica l'interessato. «Mi sono limitato a sostenere i candidati migliori. Nella prossima legislatura, spero che sarò eletto anch'io deputato». Più che una speranza, appare una minaccia. Le parole del chiacchie-



Il procuratore generale di Israele indaga su infiltrazioni della malavita nelle liste elettorali del Likud



ratissimo «Mussa» fanno venire i brividi alla polizia: già nel 1997 gli inquirenti ebbero a temere che la malavita stesse sferrando un attacco al sistema politico quando scoprirono che il discusso uomo d'affari di origine russa Gregory Lerner aveva fatto generose donazioni a tre partiti: Likud, Labour e Israel be-Alya, il partito degli immigrati russi. Lerner fu condannato poi a sei anni di carcere per frode bancaria. «Hai votato Sharon, hai ricevuto Alperon», è lo slogan «velenoso» subito coniato dai laburisti. La vicenda-Alperon è uno degli episodi oscuri che segnalano un possibile tentativo da parte di ambienti organizzati della malavita di inserire propri emissari nella lista dei candidati del Likud alle prossime elezioni e quindi alla Knesset. Un tentativo in stato avanzato di attuazione, al punto da meritare un'indagine da parte della polizia israeliana, su mandato del Procuratore generale Elyakim Rubinstein: «Nella democrazia israeliana si notano gravi sintomi di deterioramento», ha ammonito Rubinstein in un'intervista alla Tv statale.

L'indagine è partita dopo che esponenti del Likud avevano rivelato di aver ricevuto esplicite proposte da parte di membri del Comitato Centrale del partito di sostenere la loro inclusione nella lista di candidati in cambio di un lauto compenso pecuniario. La settimana scorsa i tremila membri del Comitato Centrale del Likud hanno votato una lista di candidati che ha lasciato sconcertati molti osservatori: personaggi celebri sono stati bocciati, mentre candidati anonimi hanno trionfato. La curiosità si è concentrata soprattutto su Einay Gabriely: una ventiseienne neolaureata in giurisprudenza, ex cameriera, che ha ottenuto un forte successo personale in un Comitato Centrale dove fino al mese scorso era del tutto sconosciuta. I familiari di Gabriely - rivela la stampa - sono proprietari di Casinò europei nonché imprenditori edili abituati a «familiarizzare» con esponenti politici israeliani per facilitare la concessione di licenze. Per lanciare la candidatura desiderata, comitive di membri del Comitato Centrale sono state invitate dai Gabriely in un loro locale notturno di Jaffa (Tel Aviv) dove hanno festeggiato assieme a ministri del Likud. Sarà la polizia a stabilire se in queste promozioni di «signori e signorine nessuno» vi siano elementi di irregolarità. Intanto, però, l'allarme-malavita è scattato. Un problema in più per Israele. **u.d.g.**

Arafat attacca Al Qaeda: siete contro di noi

Bufera sulla destra israeliana. Aperta un'inchiesta sulle primarie truccate

Il presidente dell'autorità palestinese Arafat, in alto una ragazza palestinese nella Chiesa della Natività



Afghanistan

Il freddo polare uccide 41 bambini Altri due muoiono colpiti da un razzo

Anche se i Taleban sono stati cacciati e il paese lentamente si avvia verso un processo di democratizzazione, in Afghanistan l'emergenza umanitaria resta ancora oggi uno dei problemi più gravi del paese. E a farne le spese sono soprattutto i bambini. Ieri è arrivata la notizia che quarantuno bimbi sono morti a causa del freddo eccezionale, che nell'ultima settimana ha attanagliato i campi di raccolta profughi sulle montagne dell'Afghanistan a ridosso della frontiera con il Pakistan.

Stando a quanto indicato da Haji Abdul Ghani, responsabile di un fondo di assistenza pakistano, il numero delle piccole vittime potrebbe aumentare rapidamente: a causa del freddo e della precarietà delle condizioni dei profughi in 4 campi provvisori di raccolta nella città di Spin Boldak e dintorni, la sopravvivenza di 1200 bimbi è in imminente pericolo.

Si tratta per lo più di ragazzi di età inferiore agli otto anni, molti dei quali affetti da polmonite, tubercolosi, malaria. E si teme che il numero dei malati possa moltiplicarsi, con rischio di morte per molti dei bambini colpiti. Sono circa 100mila le persone sistemate nei campi profughi attorno a Spin Boldak, dove le condizioni di vita sono al limite della sopravvivenza e i profughi non hanno

né copertura né abbigliamento adeguato alle temperature invernali, che qui scendono sovente sotto i 15 sotto zero. Con l'avanzare dell'inverno, nel paese avanza anche il numero dei rifugiati afgani che di propria scelta ritornano in Afghanistan. Oltre 100 afgani hanno deciso di tornare in patria volontariamente, dopo aver chiesto invano all'Australia l'asilo politico. Sono 119 gli afgani partiti ieri da Nauru, lo Stato-isola del Pacifico, dove hanno soggiornato per oltre un anno in attesa che la loro situazione evolvesse. Ad essi sono stati dati abiti nuovi e 1100 dollari a testa. Winter ha detto che altri 113 afgani sono tornati in patria lo scorso novembre, ed altri 431 si trovano ancora a Nauru. Gli afgani sono stati intercettati, lo scorso anno, a bordo di una nave in rotta verso l'Australia. Dopo essere stati dirottati verso Nauru, essi hanno chiesto invano al governo di Canberra l'asilo politico. Nauru ha accettato di ospitare i cittadini afgani dietro un compenso di diversi milioni di dollari, offerto dal governo australiano che ha deciso di adottare una linea politica intransigente per risolvere il problema dell'immigrazione clandestina.

Sempre ieri, due bambini sono rimasti uccisi e altri due feriti vicino a Kabul per l'esplosione di un razzo tirato da militari del nuovo esercito afgano.

Il capo del Labour accusa il Likud di aver dato spazio agli ultranazionalisti: gli ultimi sondaggi ci danno in crescita. Israele comincia a capire

«Possiamo battere Sharon e riprendere la strada della pace»

ziati e, in caso di fallimento di questa prospettiva, separazione unilaterale: a questi punti qualificanti del programma elettorale dei laburisti, Pines ne aggiunge ora un altro, non meno significativo: quello che riguarda lo status di Gerusalemme: «Vogliamo - spiega il segretario generale del Labour - che Gerusalemme diventi una città nella quale si possa vivere normalmente. Se noi arrivassimo a far riconoscere al mondo intero i quartieri ebraici di Gerusalemme come capitale di Israele per l'eternità e in cambio rinunciassimo a qualche quartiere arabo e giungessimo così alla pace, non ci sarebbe notizia migliore per il popolo d'Israele e per la Diaspora ebraica».

A poco più di un mese dal voto, come procede la campagna elettorale per il Labour?

Siamo pronti a riaprire il negoziato con i palestinesi Altrimenti occorrerà la separazione unilaterale

«Gli ultimi sondaggi colgono un cambiamento di clima che io ho personalmente avvertito nelle tante iniziative elettorali a cui ho preso parte in ogni angolo del Paese: c'è un riavvicinamento della gente al Labour e non solo dei settori tradizionalmente più in sintonia con le posizioni

della sinistra. Il ripensamento comincia a investire anche i settori moderati dell'opinione pubblica».

Da cosa deriva questo ripensamento?

«Un passaggio decisivo è avvenuto con la formazione della lista elettorale del Likud. Quella lista è un col-

po durissimo, micidiale, inferto al tentativo del premier Sharon di accreditare se stesso e il Likud come il nuovo centro, pragmatico e non chiuso ad un compromesso sul tema della pace...»

E invece?

«La lista del Likud, peraltro sot-

toposta ad inchiesta di polizia per asseriti casi di corruzione, è dominata da personaggi di estrema destra, aperti sostenitori della soluzione militare alla crisi israelo-palestinese. Sono gli stessi che ai tempi degli Accordi di Oslo avevano accusato Yitzhak Rabin di tradimento. Con questi personaggi al governo, non ci sarà mai pace per Israele. Una considerazione che comincia a farsi strada nell'elettorato centrista, che chiede sicurezza ma che non è disposto ad assecondare il militarismo spinto di Netanyahu e soci».

Qual è il punto del programma laburista che sembra poter più far presa su questo elettorato centrista?

«La separazione unilaterale come perno di una pace nella sicurezza. Quella da noi indicata è una pro-

L'elettorato centrista chiede sicurezza ma non è disposto ad accettare il militarismo di Netanyahu

spettiva realistica, praticabile, l'esatto contrario del cedimento al ricatto terrorista, certamente più efficace della ricolonizzazione delle città cisgiordane voluta da Sharon. Siamo pronti a riaprire il negoziato ma al tempo stesso diciamo che in caso di impraticabilità di questa strada, lavoreremo per attuare la separazione unilaterale. Un impegno concreto che riscontra un crescente interesse nell'opinione pubblica».

Ariel Sharon ha ribadito che una volta rieletto premier lavorerà per un governo di unità nazionale aperto ai laburisti. E' una ipotesi che il Labour scarta a priori?

«Ciò che scartiamo a priori è una riedizione della passata esperienza. Sharon vuole l'unità nazionale? Bene, allora dica chiaramente la sua disponibilità a uno smantellamento delle colonie nella Striscia di Gaza e ad un piano per il lavoro e l'assistenza sociale ai ceti più deboli; in questo caso, nessuna porta è chiusa pregiudizialmente».

Uno dei nodi più intricati da sciogliere è sempre stato quello di Gerusalemme.

«Va dato merito al governo presieduto da Ehud Barak di aver fatto di Gerusalemme un tema di negoziato, infrangendo uno dei più resistenti tabù della politica in Israele. Il nostro impegno è di far sì che Gerusalemme diventi una città nella quale si possa vivere normalmente. E se noi riuscissimo a far riconoscere al mondo intero i quartieri ebraici di Gerusalemme come capitale eterna di Israele e in cambio rinunciassimo a qualche quartiere arabo e giungessimo così alla pace, credo che il popolo d'Israele non potrebbe che rallegrarsene e con esso la Diaspora ebraica».

L'intervista Ofer Pines segretario dei laburisti israeliani

Con Ofer Pines, seguiamo la serie d'interviste su «Israele verso le elezioni», iniziata con il nuovo segretario del Labour Amram Mitzna, e proseguita con lo scrittore Abraham Bet Yehoshua, il portavoce del premier Sharon, Avi Pazner, l'ex ministro della Giustizia Yossi Beilin, la scrittrice e parlamentare Yael Dayan, il ministro della Sicurezza interna (Likud) Uzi Landau, la «colomba» palestinese Sari Nusseibeh e la deputata palestinese Hanan Ashrawi.

Umberto De Giovannangeli

«La vera natura del Likud è rivelata dalla composizione della sua lista elettorale, dominata dall'ala più estremista del partito. Sharon è di fatto prigioniero dei super falchi, di coloro che hanno apertamente e a più riprese sconfessato ogni possibile apertura ad uno Stato palestinese. Costoro sono i propugnatori della Grande Israele, i sostenitori di una soluzione militare alla questione palestinese; alla Knesset, il Likud porterà anche uno dei capi del movimento dei coloni che ha invocato la espulsione di massa dei palestinesi dai Territori».

Sono gli uomini di Benjamin Netanyahu, e con loro al governo Israele non avrà altro futuro che quello, tragico, di un Paese in guerra permanente». A sostenerlo è Ofer Pines, segretario generale del Partito laburista, uno dei dirigenti più vicini al nuovo leader del Labour, Amram Mitzna. «Gli ultimi sondaggi - rileva Pines - ci danno in costante crescita. Ciò significa che l'opinione pubblica ha cominciato a comprendere che esiste finalmente un'alternativa credibile e praticabile al governo della destra». Ripresa immediata dei nego-

Per la pubblicità su **P'Unità**

PK publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ADISTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA